

FAMIGLIA SORGENTE DI FRATERNITA'
(dal messaggio di papa Francesco per la giornata mondiale della pace 2014)

Don Ugo Ughi, *Direttore Spirituale del Pontificio Collegio Lombardo*

Guidati da due passi biblici, facciamo due premesse:

a. Gen 4,1-16. Ci troviamo di fronte a un quadro fosco della storia umana, in cui la fraternità viene negata fino all'eliminazione fisica del fratello. Sappiamo che la pagina della Genesi descrive non solo ciò che è accaduto nel passato, ma ciò che accade anche oggi e che, purtroppo, continuerà ad accadere. Non è però quella negativa la parola ultima riguardante i rapporti umani, perché Dio non si rassegna di fronte al rifiuto dell'uomo di accogliere il suo progetto e la sua volontà. Dio, come abbiamo ascoltato, difende anche Caino e ripropone così l'assoluta necessità di riconoscersi, sempre e comunque, fratelli e sorelle. "Voi siete tutti fratelli", ribadisce con molta fermezza il Signore Gesù, perché uno solo è il Padre, uno solo il Maestro, una sola la Guida (cf Mt 23,8-10).

Papa Francesco scrive: "Una fraternità priva del riferimento a un Padre comune, quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere. Una vera fraternità tra gli uomini suppone ed esige una paternità trascendente. A partire dal riconoscimento di questa paternità si consolida la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi "prossimo" che si prende cura dell'altro" (n. 1). Questa prima premessa è utile per passare al tema proposto, perché le distinzioni che sopravvengono, come la paternità e la maternità, non cancellano ciò che tutti ci accomuna; piuttosto lo specificano e lo esprimono in maniera originale. In altri termini, paternità e maternità sono vissute in maniera adeguata, se si è fatta e si continua a fare una autentica esperienza di fraternità: comunque, sorelle e fratelli si rimane per sempre!

Questo sta a dire che nella vita dobbiamo aver la massima cura delle relazioni fondamentali, quali sono quelle della figliolanza e della fraternità, che vengono confermate, purificate, rafforzate ed elevate dalla fede e dal battesimo e alimentate dall'eucaristia. Non per nulla la preghiera tipica dei cristiani, è il Padre nostro, insegnato da Gesù, per esprimere, sostenere e arricchire la figliolanza divina ricevuta in dono ("Quando pregate, dite: Padre") e la fraternità in Cristo (il Padre al quale ci rivolgiamo è il "Padre nostro").

b. Mt 12,46-50. Le parole di Gesù ampliano gli scenari, perché orientano a riconoscere, ad accogliere e a vivere relazioni che superano (non annullano, ma conglobano) i confini segnati dal sangue e dalla parentela, in quanto siamo chiamati a collaborare per l'edificazione della grande "famiglia dei figli di Dio", in cui Dio è Padre e Madre e noi tutti fratelli e sorelle, senza esclusione di alcun tipo. La famiglia naturale sta dentro questo progetto ed in vista della realizzazione di questo progetto né può essere in alcun modo scavalcata, anzi è via obbligata per stare dentro e realizzare il disegno di Dio.

1. Ecco, allora, il primo punto che questa mattina ci interessa. Scrive il papa nel suo messaggio: "Occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore" (n. 1). Possiamo problematizzare queste parole del papa, trasformandole in interrogativo: la famiglia è sorgente di fraternità?

Notiamo che il papa usa l'avverbio "solitamente", perché non sempre la famiglia svolge questo suo ruolo: l'esperienza insegna. Eppure siamo convinti che, se la famiglia risponde anche solo parzialmente alla sua vocazione (ma, esiste una famiglia che risponda perfettamente al suo compito?!), è realmente "sorgente di fraternità". Osserviamo ancora che papa Francesco scrive che in seno alla famiglia "si comincia ad imparare la fraternità" in quanto è la prima scuola di umanità e di umanizzazione, oltre che, per i cristiani, la prima scuola per la nascita e lo sviluppo della fede e di una vita di fede. Poi ci sono altri ambienti, altre relazioni, altre opportunità.

2. Ma questa mattina ci viene chiesto di fermarci a considerare, in modo particolare, come nella famiglia sia possibile imparare a vivere e a sviluppare la fraternità, facendo leva sulle virtù cardinali, delle quali il papa parla nel n. 6 del suo messaggio, che porta il titolo "la riscoperta della fraternità nell'economia". Ad

un certo punto scrive della necessità di “recuperare le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia e della forza” per “un cambiamento negli stili di vita”, che evidentemente riguardano singoli, famiglie, società. Quella delle virtù è la via per superare i momenti difficili, perché si è messi in condizione di valutarli con ponderazione e con saggezza e di affrontarli con coraggio e con fiducia, e si è in grado di riscoprire quei legami fraterni, che esigono e permettono di impostare la vita sociale, e perciò anche l’economia, in maniera nuova, tenendo conto del bene comune, convinti che dalla crisi si viene fuori soltanto insieme. Il papa ci ricorda che scopo della vita non può essere quello della “massimizzazione del proprio interesse individuale”. E’ necessario puntare a “costruire e mantenere una società a misura della dignità umana”. In questo momento storico ci troviamo ancora lontani dal raggiungimento di questa finalità. Le cause di fondo che ci hanno portato a questa situazione critica, sono indicate nella prima parte del n. 6: “Le gravi crisi finanziarie ed economiche contemporanee – che trovano la loro origine nel progressivo allontanamento dell’uomo da Dio e dal prossimo, nella ricerca avida di beni materiali, da un lato, e nel depauperamento delle relazioni interpersonali e comunitarie, dall’altro – hanno spinto molti a ricercare la soddisfazione, la felicità e la sicurezza nel consumo e nel guadagno oltre ogni logica di una sana economia”. Se la diagnosi è esatta, vuol dire che dobbiamo innanzitutto recuperare una profondità spirituale e una vita umana vissuta in maniera virtuosa. Le virtù cardinali sono appunto il cardine, anche da un punto di vista semplicemente umano, per una vita degna dell’uomo e degli uomini.

S. Agostino, in polemica con i manichei, così presenta le virtù cardinali: “Se Dio è il bene sommo dell’uomo, se ne deduce che, poiché desiderare il bene sommo è vivere bene, il vivere bene non è nient’altro che amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutta la mente. Da qui scaturisce che questo amore in lui si conservi intatto e integro, ciò che è proprio della temperanza, e che non si abbatta per nessuna avversità, ciò che è proprio della forza; che non serva a nessun altro, ciò che è proprio della giustizia; che vigili nel discernimento delle cose, affinché né la fallacia né l’inganno si insinuino di soppiatto, ciò che è proprio della prudenza. Questa è l’unica perfezione dell’uomo con la quale soltanto egli ottiene di godere della pura verità; questa cantano a una voce i due Testamenti, questa ci raccomandano l’uno e l’altro” (De moribus ecclesiae catholicae, 1,15,46). Poi più avanti, all’amore di Dio S. Agostino unisce quello per se stesso e per il prossimo, per cui è l’amore la via di una vita buona, felice e feconda, la via della santità. In questo quadro proviamo a entrare nella vita di una famiglia, alla luce della santa famiglia di Nazareth.

3. La vita di famiglia si costruisce giorno per giorno con la partecipazione e la collaborazione di tutti i suoi membri e una cosa da fare è prendere coscienza di situazioni, fatti, occasioni, orientamenti da valutare per poter decidere in maniera adeguata e costruttiva. Di qui sorge la necessità di fermarsi, riflettere, confrontarsi. “Chi è avveduto controlla i propri passi” (Prov 14,15). E questo vale anche a livello familiare e sociale.

- La prudenza guida nel fare opera di discernimento degli avvenimenti, delle sollecitazioni, dei doveri e dei bisogni, per capire e scegliere ciò che veramente vale e conta, e di individuazione dei mezzi adeguati per raggiungere il fine che ci si propone. Pensiamo, ad esempio, al come i coniugi possano sostenersi, confortarsi, arricchirsi scambievolmente, crescendo nell’amore; pensiamo al compito educativo che è primario nella famiglia. E’ necessario educarsi ed educare al senso critico per poter vagliare le proposte che si ricevono, cominciando da quelle pubblicitarie e da quelle che provengono dall’incontro con gli altri.

Che sorgano conflitti è normale; è saggio affrontarli, cercando di comprenderne l’origine e vedere come si possono superare, senza pretendere di livellare le immancabili diversità di sensibilità e di visione della realtà.

E’ straordinariamente esemplare ed efficace l’esempio di Maria, la madre di Gesù, che “da parte sua, custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (Lc 2,19), e prima ancora, quello di Giuseppe quando stava cercando di venir fuori dalla situazione intricata, impreveduta e impensata di Maria incinta: “Mentre stava considerando queste cose ...” (Mt 1,20). Quando poi Gesù dodicenne rimane nel tempio, Maria e Giuseppe, stupiti da quello che vedono e ascoltano, fanno notare la loro ansia e il loro disappunto: “Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo” (Lc 2,48). La risposta di Gesù li lascia interdetti, perché “non compresero ciò che aveva detto loro” (Lc 2,50). Ma Maria e Giuseppe non si arrabbiano, non si agitano, non mettono il muso. Di nuovo Luca nota che “sua madre custodiva tutte

queste cose nel suo cuore" (2,51). Nel suo insegnamento pubblico Gesù inculcherà la necessità di imparare a valutare non solo i segni della natura, ma anche quelli della storia e di Dio (cf Lc 12,54-57) e di fermarsi a riflettere e discernere per poter fare poi scelte sagge e adeguate (cf Lc 14,28-32).

- La giustizia riconosce ciò che appartiene a Dio e al suo disegno e ciò che è proprio dell'uomo: non se ne appropria per il vantaggio, vero o presunto, privato, ma lo restituisce, lo riconsegna a colui cui spetta. La risposta di Gesù a Maria e a Giuseppe contiene proprio questa indicazione: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49). Certo che lo sapevano, ma non è sempre così immediato e facile dire: "Qui c'è la volontà di Dio!". Bisogna educarsi a vedere il progetto di Dio, la sua chiamata, la sua presenza nelle diverse situazioni e circostanze della vita. La giustizia, quando è illuminata dalla fede, sa che a Dio spetta sempre il primo posto: nessuno e nulla può precederlo e neppure essere a lui preferito, e a Dio poi spetta anche l'ultima parola (cf Lc 14,25-27.33). Per questo Maria e Giuseppe non si fermano alle loro prime reazioni di fronte all'irruzione di Dio nella loro vita e agli avvenimenti che li sconvolgono, ma sono sempre pronti ad accogliere la luce che viene dall'alto e a seguirla senza esitazione. Maria: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38). "Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore" (Mt 1,24). Gesù: "Il mio cibo è compiere la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4,34).

La relazione verso Dio si alimenta di ascolto della Parola e di preghiera, per cui viene a proposito l'esortazione di Col 3,16: "La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori". Così, se Dio sta al primo posto, si impara, di conseguenza, a riconoscere e a promuovere tutto ciò che appartiene alla dignità dell'uomo e di ogni uomo, figlio di Dio. Il rispetto per l'altro va inculcato in casa, cominciando dalle relazioni scambievoli, imparando a lasciare spazio all'altro, a interessarsi amorevolmente di lui, esercitando la pazienza, con la disposizione a ricevere e a offrire il perdono, pronti a riprendere il cammino insieme. E poi bisogna aprire il cuore agli altri, alle persone con cui si viene a contatto, riconoscendo il ruolo di ciascuno, con libertà e con amore. Una attenzione particolare va riservata alle persone più deboli e che fanno maggiore fatica.

- La forza corrisponde alla fermezza e alla costanza nelle difficoltà, nelle prove, nella tentazione, nella sofferenza. Se si mira alla verità, all'amore, al bene, non ci si lascia vincere dagli ostacoli che si incontrano: si è disposti a pagarne il prezzo per attraversarli e superarli. Il don Abbondio dei Promessi Sposi diceva che se uno il coraggio non ce l'ha, non se lo può dare, ma la forza, oltre che frutto del proprio impegno ascetico e della propria formazione, è dono dello Spirito, per cui la si riceve. E' la caratteristica che il libro degli Atti degli Apostoli mette in luce a proposito dei cristiani di Gerusalemme, in particolare nel momento della persecuzione (cf At 4,31).

Non ci è difficile riconoscere questa qualità nella santa famiglia, se pensiamo alla nascita di Gesù nella povertà e nel disagio di Betlemme, alla fuga in Egitto, al ritorno a Nazareth. Giuseppe ci appare in questi casi complicati e pesanti come una figura imperturbabile; ma l'evangelista Matteo ci ha avvertito che lui è "uomo giusto" (1,19), perciò sempre disposto a camminare sulla via che Dio gli indica; anche per lui si tratta della via della croce, che unisce amore e sofferenza, vita e libertà, che passano attraverso la prova e il sacrificio, come per tutti gli uomini. Nel tempio di Gerusalemme Simeone annuncia a Maria la trafittura dell'anima a motivo del suo legame con il Figlio e noi continuiamo a contemplarla sotto la croce di Gesù sul Calvario: è la Vergine Addolorata, come la chiama la devozione dei cristiani (cf Gv 19,25-27). Gesù poi non viene meno di fronte a nessun ostacolo, cominciando dalle tentazioni nel deserto fino alla passione e morte in croce. Scrive Lc 9,51 che "mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme". Non fugge, non devia, non cambia strada. In lui ci sono la forza e il coraggio di chi è cosciente della missione ricevuta e accettata, di chi vuole assolutamente arrivare fino in fondo, nella chiara consapevolezza di doverlo e di poterlo fare. Così Gesù ha ricordato ai suoi discepoli che non apriva loro una via privilegiata, un percorso facilitato rispetto agli altri uomini, come lui aveva scelto e voluto una esistenza terrena simile a quella di tutti gli uomini, il più possibile vicina agli ultimi della terra. E ha aggiunto che ai suoi discepoli sarebbero venute qualche difficoltà e sofferenza in più oltre che a motivo della giustizia (cf Mt 5,10), anche a motivo del suo nome (cf Mt 5,11; 10,17-25). Gesù offre ai suoi, a noi, il suo esempio e garantisce la presenza e l'assistenza del suo Spirito nei

momenti più critici della vita (cf Mt 10,20) in vista di una “grande ricompensa nei cieli” (Mt 5,12). Perciò la lettera agli Ebrei invita a tenere fisso lo sguardo su Gesù, il crocifisso risorto (cf Ebr 12,1-4).

- La temperanza si può far coincidere con il dominio di sé, per cui non ci si lascia trasportare e guidare solo dal sentimento, dall'emozione, dai moti primi, dalle prime impressioni, dalle passioni. La persona temperante è la persona giudiziosa, controllata, equilibrata, sobria. La temperanza ha una stretta parentela con la povertà evangelica (cf P. Trionfini, Primo Mazzolari. “Tempo d'amare”, AVE 2013, p. 75). Papa Francesco ha parlato più volte della “cultura dello scarto” che avvelena i rapporti sociali. Ne possiamo essere tutti inficiati. E' importante vedere che cosa predomina nella nostra vita: quante cose inutili! Quante volte le cose prendono il sopravvento sulle persone! Quante volte giudichiamo importante, perfino necessario, ciò che è soltanto superfluo, quando non dannoso! Non c'è una misura precisa per valutare le scelte che si fanno e le azioni che si compiono, perché la misura per queste cose è la libertà del cuore, l'amore, il pensiero di chi è maggiormente nel bisogno e in difficoltà.

Quello che Mazzolari diceva di Gesù, vale anche per Maria e Giuseppe e per la loro vita a Nazareth. La loro è una famiglia significativa ed esemplare anche per noi oggi che facciamo una grande fatica a trovare la misura delle relazioni, delle parole, degli affetti, dell'uso delle cose. Guardiamo con coraggio e con fiducia alla nostra vita. Vediamo quali sono i punti di forza sui quali far leva, e quali i punti deboli o sbagliati da correggere. Troveremo gli uni e gli altri: è il primo passo per rettificare il nostro cammino, trovando le ragioni adeguate e i mezzi necessari per poterlo fare in concreto.

L'esempio e l'aiuto, che provengono dalla Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, ci sono di stimolo, di incoraggiamento, di sostegno.